

**“Giovà, accucciati e cammina carponi che queste
so’ pallottole e no mosconi”.**
Il diario di guerra del Capitano Riccardo Di Giulio.
Estratti (1915-18)

Presentazione

I brani che seguono costituiscono un estratto dal corposo diario di guerra metodicamente redatto per tutta la durata del primo conflitto mondiale dal Capitano di Artiglieria, poi Maggiore, Tenente Colonnello e più tardi Generale di Brigata, Riccardo Di Giulio (Popoli - PE, 1881 - Roma, 1936)¹.

Di proprietà del nipote dell'autore, Umberto Buccheri, che li ha trascritti e che in questa sede si ringrazia vivamente, i diari sono stati affidati alla prof.ssa Silvana Cirillo, la quale curerà l'edizione integrale del volume. Sempre a cura della prof. Cirillo, usciranno a breve, per i tipi di Bulzoni, gli atti del convegno internazionale “La Grande Guerra nella letteratura e nelle arti”, (3-4 dicembre 2015, “Sapienza” Università di Roma), i quali contengono alcuni brani del diario.

Il quadro che il circa trentacinquenne Di Giulio ci consegna è quello di una patriottica lotta armata vissuta in prima persona dal 22 maggio 1915 fino al 10

¹ Per ulteriori informazioni si riporta il curriculum del Generale di Brigata Riccardo Di Giulio gentilmente concesso da Umberto Buccheri. Nato a Popoli (Pescara), nel 1881. Morto a Roma, a soli 55 anni, nel settembre 1936. Sviluppo carriera: Accademia Militare di Torino dal 1898 al 1901. Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio di Torino dal 1901 al 1902. Capitano Comandante di Batteria da Campagna del I Gruppo del 12° Rgt. a Capua dal 1915 al 1916. Maggiore addetto al comando Artiglieria del 2° Corpo di armata nel 1917. Tenente Colonnello Comandante del II gruppo Autobatterie da 102 nel biennio 1917-1919. Comandante del 12° Rgt. Artiglieria da campagna a Capua nel 1922. Comandante della Scuola Allievi Ufficiali di complemento di Artiglieria a Pola (1929-1932). Comandante del 3° Rgt. Artiglieria Pesante Campale, a Reggio Emilia nel 1935. Nel 1936 fu a disposizione del Comando di Difesa territoriale a Roma in qualità di Generale di Brigata.

gennaio 1919. È in tale scenario che l'ufficiale di origine abruzzese, che vive però a Capua ed ha fortemente assorbito la cultura campana, scrive "giorno dopo giorno", "al lapis" e per lo più "in mezzo al fragore delle battaglie" le proprie memorie.

Ci sono mille fatti, descrizioni di paesaggi, giudizi sulle persone e sugli eventi politici, ricostruzioni delle manovre, percezioni del sangue che scorre. C'è il cannone, c'è la trincea. Ma non solo. L'intento, come precisa l'autore nell'accingersi a intraprendere, dopo una breve licenza, la stesura del secondo anno di guerra, è quello di lasciare "un ricordo" ai figli del loro padre, una testimonianza del suo affetto, in una tacita, ma palpabile prospettiva di un suo possibile mancato ritorno dal fronte.

C'è soprattutto l'uomo, quindi, nelle sue molteplici sfumature. Lo scritto, come precisa lo stesso Di Giulio, ha "carattere strettamente personale". Ciò gli consente di dedicare ampio spazio al rapporto con i colleghi e con i superiori (nei confronti dei quali non vengono risparmiati giudizi graffianti), nonché alle difficoltà di adattamento alla vita di trincea, come pure a una condizione emotiva di angosciosa, persistente precarietà. Per non dire dell'attesa tormentata di notizie e delle invettive nei confronti del Ministero della Guerra, responsabile di un sistema di comunicazioni oltremodo irregolare

Ma soprattutto, ancora una volta, il rimando agli affetti e il colloquio solitario con i familiari irrompono quasi di continuo, in modo prepotente, anche al centro di descrizioni quanto mai precise e puntuali delle operazioni belliche².

Tutto questo è racchiuso in una serrata e rigorosamente avvincente cronaca di arrivi, partenze, preparativi, inefficienze e incertezze – spesso anche di carattere sanitario³ - col rombo dei cannoni sempre echeggiante sullo sfondo, ché, anzi, il più delle volte assai da presso.

Del Capitano Di Giulio, così tenace e coscienzioso da portare ovunque con sé, anche nelle situazioni più pericolose, quei suoi quadernini di annotazioni tanto minuscole quanto nitide e fittissime, colpisce peraltro la colta capacità di scrittura, dallo stile misurato, sobrio, mai disponibile alle volgarità e alle

² La famiglia di Di Giulio è numerosa. Quest'ultimo, stando alle informazioni di Umberto Buccheri, ebbe 2 mogli e complessivamente 7 figli. La prima moglie, Nina, morì di "spagnola" poco dopo la fine della guerra. Dal secondo matrimonio nacquero un maschio e una femmina. Matilde, 101 anni, è l'unica ancora vivente. Quanto invece alla famiglia d'origine, "mamma" è citata più volte e molto presente nella quotidianità del nucleo familiare dell'autore. Ricorre anche la figura del fratello Umberto.

³ Buccheri riferisce che l'epidemia di "spagnola" fece la comparsa tra le truppe alla fine del secondo anno di guerra. Lo si apprende dal diario, nelle pagine in cui Di Giulio racconta – certo ignaro della strage che l'epidemia avrebbe fatto in seguito - di alcuni suoi uomini ricoverati in ospedale a causa dell'influenza spagnola.

trasgressioni. In effetti, le scuole ed accademie dell'epoca di meriti e di serietà ne avevano parecchi...

Quanto, infine, ai criteri di selezione dei brani più sotto trascritti, sono stati scelti i passi che maggiormente mettono in evidenza

- 1) la cultura del personaggio
- 2) il suo rapporto con la famiglia
- 3) la condizione della trincea
- 4) il giudizio sui superiori
- 5) il rapporto con i colleghi.

Lunedì 7 giugno 1915

Ho dormito maluccio sotto la tenda, perché lì sotto si soffocava. Fuori grande umido. Di sera il paese è quasi completamente all'oscuro per tema delle aeronavi nemiche. E' giunta anche la 2^a Batteria (Capitano Pallotta). Ieri, se non avessimo avuto le scatole di carne in conserva, saremmo rimasti digiuni. Oggi incomincia a funzionare il vivandiere. Ero rimasto d'intesa con Nina che mi avrebbe scritto il giorno 5, finora niente. Stamattina le ho scritto in lettera aperta. Ho paura che con questo rigore postale, con tante coercizioni, molte lettere andranno disperse. Cara la mia Nina, bimbi miei adorati, pregate per me!

Giovedì 10 giugno 1915

Alle 8 ½ si partirà con la fanteria ed a 3 chilometri circa da Palmanova oltrepasseremo la frontiera.... Vecchia. Ricciardiello farà una fotografia. E' arrivata la corrispondenza ma niente per me. Alle 9 ½ abbiamo passato il confine. Si odono abbastanza vicini i colpi di cannone. Ninuccia, bimbi miei pregate per me. Il Ten. Ricciardiello mi ha fatto una fotografia proprio nel momento in cui, a cavallo, passavo la barriera. Per Visco siamo diretti a Grauglio. Ore 14: Siamo dalle 10 ½ a Grauglio dove abbiamo fatto colazione in casa del Sindaco. Sfilano, sfilano tante truppe ed il cannone romba sempre poco lontano. Ci siamo!

Giovedì 8 luglio 1915

Stamattina ho avuto un telegramma di Nina mia che è in pensiero per mancanza di notizie. Io scrivo ogni giorno: dove vanno a finire le mie cartoline? E' stato ferito al fianco il Capitano Sosso, Comandante la 1^a Batteria del 24^o Artiglieria in posizione vicino a me, da una delle solite pallottole di fucile che, ad intervalli, ci piovono addosso. Ho risposto a Nina che sto benone ed è la verità. Ma starò lo stesso più tardi, domani? Dio mio aiutatemi, anime care di Papà e Mammà proteggetemi, e Nina adorata, figli miei diletta, pregate per me! Stasera incomincerà la musica di una batteria di obici da 149 in posizione giù, al passaggio a livello della stazione di Sagrado. Emozionante caccia ad un nostro aeroplano, da parte delle artiglierie austriache. Tutti i paesi sulle sponde dell'Isonzo sono stati abbandonati ed ora giacciono mezzi diroccati dalle grosse palle! I nemici prima di andar via hanno fatto man bassa di tutti i valori, lasciando solo le masserizie: ma in quale stato! Di queste si sono largamente serviti i nostri soldati: sedie, bacinelle, materassi, cuscini, etc. Io preferisco dormire sopra un poco di fieno: ho una sveglia ed una caldaietta per lavarmi i piedi. Seguitano a funzionare le spie: una granata nemica è caduta nella piazza

di San Pietro un secondo dopo che il Duca d'Aosta erasi allontanato in automobile. Vi devono essere telegrafi sotterranei. Dio mio fate che io presto possa chiudere questo diario e ritornare tra i miei cari!

Lunedì 9 agosto 1915

Ore 7 ½. Mentre ero intento a sparare contro un uccellaccio bicipite che contaminava con la sua presenza il bel cielo d'Italia, ho avuto una bella, grande, gradita sorpresa! È venuto a trovarmi mio cognato Ciccillo. Mi ha raccontato quello che han fatto loro (35° Artiglieria) lì sotto Gradisca. Anche essi hanno passato dei brutti quarti d'ora, o meglio delle brutte giornate. Ora sono in riposo a Campolongo e forse domani si sposteranno a Crauglio o ad Aiello. Mi ha promesso di ritornare ed intanto abbiamo telegrafato a Mammà ed a Nina del nostro incontro. È venuto anche a trovarmi il Tenente Colonnello Sasso del 24° Artiglieria e da esso ho saputo che probabilmente tutto il nostro Corpo d'Armata (X) andrà per qualche tempo a riposo. Ma andare a riposo senza la possibilità di riabbracciare i miei cari, mi alletta poco! Quando sfonderemo questa formidabile resistenza austriaca? Anche il nostro Stato Maggiore – ne sono sicuro – non immaginava una resistenza simile: resistenza certo affidata a truppe meno numerose delle nostre, ma formidabilmente appoggiate a fortificazioni, con mitragliatrici in numero rilevante e con artiglierie di tutti i calibri; mitragliatrici e cannoni che giudiziosamente impiegati fanno un largo vuoto tra le nostre file! Dio mio, proteggi l'Italia! Serpeggia per giunta anche il colera! Mi diceva Ciccillo che a Sagrado vi è addirittura un lazzaretto. Intanto proprio stamani un mio soldato è entrato all'ospedale con dolori di ventre e conati di vomito e mi viene comunicato che lo ritengono sospetto! Non sia mai!

Martedì 21 settembre 1915

Oggi tregua laggiù! Quanta gente vuol essere ammessa a frequentare il nuovo corso allievi ufficiali! Stamattina a quelli del 1° Gruppo ho fatto svolgere un piccolo tema scritto, per sincerarmi della loro cultura letteraria e farmi un'idea della più o meno idoneità di ciascuno a frequentare il corso. Con la connivenza del Capitano Gerolamo Pallotta, Aiutante Maggiore in 1^a del Reggimento, ho potuto di nascosto non solo leggere, ma anche farne copia, del rapporto informativo compilato a mio riguardo dal Pizzoni, prima di andare via. È un rapporto in verità molto lusinghiero, ma è sempre un semplice pezzo di carta... al quale non è annessa nessuna prova più tangibile in remunerazione del mio operato. Ad ogni modo è un rapporto che resterà nel mio libretto personale. Eccolo:

«Rapporto informativo sul Capitano Di Giulio Sig. Riccardo

«Resistentissimo alle fatiche, di carattere sempre eguale – sereno, gioviale, autorevole, energico – Molto attaccato all'Arma ed al suo reparto – Molto intelligente, di risorse, di molto buonsenso – Buon conoscitore dei vari materiali da campagna ed esperto maneggiatore degli strumenti di precisione per puntamento. Nelle ricognizioni eseguite verso le estreme trincee e nell'avanzata della propria Batteria sull'Altopiano Carsico, sotto il fuoco nemico, si dimostrò calmo e coraggioso, esemplare al fuoco, preciso e pratico nel tiro. Conosce bene il personale e ne ottiene ottimo rendimento. È molto amato ed è molto stimato; ispira molta fiducia.

È meritevole di speciale considerazione.

Sevigliano 27 agosto 1915

Il Tenente Colonnello Com.te il gruppo

f.to Paolo Pizzoni

»

Il Comandante del Reggimento Colonnello Muricchio Cav. Vincenzo, nell'annotare il suo riportato rapporto, si associa al giudizio espresso dal Comandante il Gruppo e conferma la calma, il coraggio, la perizia del Capitano Di Giulio e aggiunge che «anche nelle giornate del 23, 24, 25 giugno detto Capitano si comportò con coraggio e sangue freddo ammirabili, rivelandosi ottimo comandante di batteria in guerra. È veramente meritevole di speciale considerazione».

Dopo trascritto sul mio taccuino di guerra quanto sopra, aggiungi: E spero che detta speciale considerazione – come padre di famiglia – l'abbia il cielo, rimandandomi a casa sano e salvo.

Mercoledì 29 settembre 1915

Alle 6 ¼ ricevo l'ordine scritto, riservato, urgente di trovarmi per le ore 7 ½ nell'ufficio del Signor Colonnello. Leggendo l'indirizzo: «Ai Signori Comandanti della 1^a e 2^a batteria» che trattasi della nostra partenza pel fronte. Infatti, convenuto col Capitano Mangiacapra della 2^a Batteria dal Colonnello riceviamo l'ordine di andare in giornata sull'altopiano a riconoscere le posizioni occupate dalla 3^a e 6^a Batteria e di dire al Maggiore Bogliolo che alle 16 si faccia trovare a Turriaco. Verso le 8 partiamo con i rispettivi seguiti, e ci dirigiamo a Polazzo. Giunti a San Pietro, lasciamo la strada carreggiabile volendo seguire una via coperta e ci impantiamo presso la riva dell'Isonzo! Come Dio vuole riusciamo infine a sbucare in Fogliano per la stessa strada che percorsi il 1° luglio. Al casello ferroviario di Polazzo (ove ha sede il Comando di Gruppo) ci dicono che il Maggiore Bogliolo è su alle batterie. Intanto, essendo pronta la colazione, il

Tenente Caterini ci invita a mangiare. Terminato il modesto pasto ci mettiamo in cammino per l'aspra salita che, dal distrutto paese di Polazzo, s'inerpica sull'altopiano. Ben presto le nostre orecchie incominciano a percepire il ronzio delle pallottole di fucile. Il povero Mangiacapra, vergine del Carso, non sa cosa siano e mi fa: "Né Digiù ce ne stanno tanti mosconi quan coppa?" ed io: "Giovà, accucciati e cammina carponi che queste so pallottole e no mosconi". Rivedo poco lungi quota 92 e Castelnuovo! Arriviamo finalmente alle batterie che sono infamemente collocate l'una accanto all'altra a sinistra del famoso boschetto, che costituiva il mio falso scopo nel luglio scorso, boschetto ormai tutto bucherellato e sfrondato. In un profondo ricovero, proprio accanto al pezzo di sinistra della batteria di destra, troviamo il Maggiore Bogliolo, il Capitano Dessimone, il Tenente Regazzi e tutti gli altri ufficiali. Bogliolo è cambiato! Scherzoso, motteggiatore e critico maligno un tempo; ora taciturno ed arrabbiato. Mi chiede subito se, con la venuta quassù della 1^a e 2^a Batteria, cambiano anche lui col personale di gruppo. Avendogli io risposto che secondo ogni verosimiglianza dovrebbe restare e che del resto ciò sarà oggetto del colloquio che alle 16 avrà in Turriaco col Colonnello Muricchio, esso si acciglia e non parla più. Com'è diventato impressionabile! La paura fa... novanta! Non basta esser coraggiosi solo a chiacchiere...da lontano, come ha fatto lui prima di avere il battesimo del fuoco! Mentre siamo così a discorrere, ecco che vengono feriti da pallottole di fucile due soldati per loro imprudenza, essendosi recati a raccogliere non so che cosa sul davanti dei pezzi. Mi coopero per far loro la prima medicazione. Dessimone e Regazzi, taccuini alla mano, ci danno le consegne circa gli obiettivi, i tiri da fare ecc.... dopo di che di comune accordo (Bogliolo è come se fosse... assente!) riteniamo opportuno di recarci all'osservatorio per osservare materialmente pochi colpi su diversi bersagli. Ci fa strada l'esploratore Caporal Maggiore Guarini, poi vengo io, seguito (poco volentieri!) a distanza da Mangiacapra. L'osservatorio è sulle prime linee della fanteria. Vediamo pel cammino numerosi morti austriaci insepolti, uno addirittura mummificato, con mezza calotta cranica aperta. Si potrebbe fare uno studio di anatomia! Si percorre il terreno, quasi sempre scoperto, di corsa, a gran distanza l'uno dall'altro, riparandosi ogni tanto, per riprender fiato, dietro vecchie trincee o nelle buche numerose onde è cosperso il terreno carsico (doline). Ad un certo punto pare che ci pigliano di mira, tanto è vicino e rabbioso il sibilo delle pallottole intorno a noi! Finalmente dopo una lunga corsa emozionante, sbuffanti, sudati, col cuore in tumulto arriviamo all'osservatorio, in una delle nostre più avanzate trincee, a soli 25 passi dalla opposta trincea austriaca, da una feritoia della quale vediamo sbucare la canna di un fucile. Questa trincea nemica, caratterizzata dalla presenza sul suo parapetto, di un albero sfrondato e spezzato, viene, nella toponomastica delle nostre truppe, chiamata: "La trincea dell'albero spezzato". Osserviamo

alcuni colpi delle nostre retrostanti batterie su San Martino del Carso, su Marcottini e su trincea, su Doberdò, ecc. Ritorno in batteria altrettanto emozionante in mezzo al fango rossastro del Carso ed ai pantani. Precedo sempre Mangiacapra, tra il sibilo delle pallottole. Ad un tratto scivolo e cado disteso nella mota, mentre sento Mangiacapra che grida: "Dio mio! Hanno f----- Di Giulio!". Mi alzo subito, così egli che mi credeva raggiunto da una Pallottola nemica, si rassicura e... proseguiamo. Facciamo una piccola sosta presso le batterie per riposarci ed indi discendiamo a Polazzo, ove troviamo i nostri cavalli. Durante il ritorno passando per Turriaco, vediamo in posa tragica, nella piazza, il Colonnello Muricchio, il maggiore Bogliolo ed il Capitano Aiutante Maggiore Pallotta. Quali le conseguenze del colloquio? Bogliolo resta su in posizione o viene sostituito? A Pieris piovono granate sul ponte. Siamo costretti a fermarci essendo intanto vietato il transito. Finalmente cessato il bombardamento, poco alla volta, a piccoli gruppi ed a grande distanza è ripreso il passaggio del ponte. Alle 18 siamo di ritorno a San Nicolò. Dio mio ti ringrazio!

Venerdì 4 febbraio 1916

Ieri sera tardi, il mio ciclista tornando da Brazzano mi portò quattro cartoline di Ninuccia mia finalmente! Apprendo che Vittorio e Maria vanno benino col morbillo, che Angeluccio non si è contagiato. Sia lode il Cielo! In una cartolina Nina però manifesta un poco di sconforto. Le ho risposto esortandola ad avere pazienza, a fidare in Dio e sperare in un prossimo radioso avvenire. Non abbiamo ancora sparato e non sparere per ora. L'ordine è di non sparare se non in caso di assoluto bisogno. Intanto i miei uomini fanno un lavoro immane per mettere le piazzuole in modo da servire per i nostri pezzi. Abbiamo resa alquanto abitabile la nostra catapecchia requisendo in giro delle sedie e due tavolini. Le finestre, specie la sera, sono completamente coperte in modo che non trasparisca il più piccolo filo di luce. Con quel maledetto Sabotino sul fianco sinistro che ci domina così bene, guai a dare parvenza di vita! Mangiamo il rancio dei soldati con qualche piccola variante. Questa regione è tutta colina, sparsa di villaggi a casette che un tempo dovevano essere ridenti, ma che oggi sono l'immagine perfetta dello squallore della furia degli uomini, peggiore della furia degli elementi. La penna non può descrivere, in tutta la sua imponenza spaventevole, questi luoghi. Una descrizione bella e veritiera è quella fatta da Luigi Barbini sul Corriere della Sera in un articolo intitolato "Oslavia" e che per caso mi è venuto tra le mani (portato da Cormons). Qui siamo ancora più isolati dal mondo. Rancio e cannonate, nient'altro. Di giornali neppure l'ombra. Cormons non è lontana, ma la strada è orribile per i ciclisti. Nina mia, figli miei, pregate per me!

Domenica 9 aprile 1916

Solito passeggio di aeroplani e nostri e nemici nella mattinata. Dopo colazione sono chiamato al telefono dal Pascià il quale vuole sapere su quale bersaglio ho tirato stanotte. Glielo spiego ed egli allora mi dice che la fanteria di Monte Sabotino ha fatto noto al Comando della Divisione che il tiro non era aggiustato perché gli austriaci hanno tranquillamente continuato a lavorare. Io protesto ed invito il Pascià a salire sulla collinetta di Quisca da dove potrà osservare il mio tiro che son pronto a ripetere. Tutto tace e non vi può essere equivoco di sorta. Viene anche informato il Colonnello di Fanteria Badoglio che trovasi a quota 513 d'osservare il tiro. Sparo solo 15 granate ed in un momento aggiusto il tiro ed ottengo colpi giusti, mostrando così a quei messeri che io non mi ero affatto ingannato. Il brutto però è che, dopo questi pochi colpi, la batteria è fatta segno di forte fuoco nemico di fronte e specialmente di fianco dal Sabotino e dal Vodige: numerose granate da montagna scoppiano presso il 1° pezzo e forano la botte alloggio di Mangiarotti e serventi. Una granata scoppia nell'interno della nostra mensa e riduce a mal partito le nostre misere masserizie e quel po' di provviste. Tutto giace ancora per terra, rotto alla rinfusa; le pareti sono forate. Aspettiamo che scenda la sera per constatare i danni. Reclamerò l'indennità per gli effetti mangerecci perduti. Sono seccatissimo, si espone la vita ogni minuto secondo, e si è trattati male. Ma pare che a tutti abbia dato di volta il cervello. Ninuccia mia, figli miei, pregate per me! Siamo andati a rimuovere le macerie della nostra mensa e vi abbiamo trovato – sotto al pavimento – un grosso proietto da 149 non scoppiato. Il mio Caporal Maggiore operaio Camiciottoli Guglielmo, dietro promessa di due fiaschi di vino, delicatamente se l'è caricato sulle spalle ed è andato a depositarlo nella buca dove la truppa fa i bisogni. Il ricovero del pezzo Mangiarotti è stato colpito in pieno sul fianco da un grosso proiettile che ha squassato le due botti piene di terra. Ed intanto proprio ora giunge l'ordine che stanotte bisogna continuare la musica per disturbare il nemico nei suoi lavori. Iddio ce la mandi buona. Alle 8 ho aperto il fuoco. Poco dopo incominciano a sibilare i grossi proietti nemici. Mentre mi trovavo nella mia baracca uno è scoppiato poco distante ed una pioggia di terra, pietre e schegge si è abbattuta sul mio ricovero. Io mi sono addossato alla parete presso il lettuccio, con lo sguardo rivolto alle fotografie dei miei cari, appese lì, in testa alla branda! Poi mi son recato all'osservatorio. I miei pezzi han continuato a far fuoco. Dopo la nutrita scarica (un colpo è scoppiato tra la botte di Mangiarotti ed il pezzo) il nemico si è taciuto. Sono le 12. Piove, i pezzi sparano. Mi butto vestito sulla branda. Alle 12,50 fonogramma del Comando che ordina di fare raffiche di 6 granate. Alle 4 mi sento chiamare da Ruberti il quale mi dice che sono arrivati due colpi presso la mia baracca e quindi non è prudente restarvi. Mi butto giù ed andiamo nella caverna ricovero proprio in tempo, perché incominciano a fioccare le granate

nemiche.

Domenica 16 luglio 1916

Scrivo in fretta queste note con 5 giorni di ritardo poiché gli eventi si sono succeduti con una rapidità fulminea da non darmi tempo per scrivere. È finita la tranquilla vita di Primolano, la vita di eremitaggio di San Vito e Punta Sorist! Ma procediamo con ordine. Oggi (cioè il 16) ho avuto molto da fare perché son giunti i complementi pel 12° e pel 35° ed ho dovuto riceverli, provvedere a vettovagliarli ed indi inviarli su ai loro reggimenti. Continua la processione dei carri delle batterie che vengono a prendere il fieno a Primolano, fieno che io debbo far trovare pronto. Non ricevo notizie da casa. La mensa della Croce Rossa funziona sempre bene ed il Capitano Andrea Baroni, i dottori Monti e Bruno, il Commissario Cavaliere Campese (di Napoli cugino di Federico Rendina) sono tutti gentili con me.

Lunedì 17 luglio 1916

Seguito a scrivere queste mie note con ritardo sotto ad una tenda. E pensare che in questi giorni presi in compagnia di Campese e Monti un bel bagno nel Brenta, alle 6 di sera, e mi ripromettevo di farne degli altri! Invece sto qui sotto una tenda e sibilano i proietti!

Venerdì 28 luglio 1916

Stanotte non ha fatto altro che piovere. Sono le sette, la pioggia continua a cadere lenta e monotona; la nebbia avvolge queste foreste di pini. Giornali non se ne leggono più essendo difficile che un foglio arrivi fino a noi. Però le notizie sensazionali non mancano: corre voce che i russi siano finalmente sbucati nella pianura ungherese ed avanzati per 50 chilometri. Se così fosse: Evviva la Santa Russia! Se poi anche la Romania si movesse una buona volta potremmo sperare la pace in quest'anno. Questi dannati austriaci sono inesauribili e pieni di risorse! Quante tombe austriache presso di noi! La tomba però che si dovrebbe scoperciare per raccogliere l'eletto, dovrebbe essere quella di Cecco Beppe. La mensa del 35° Artiglieria, cui noi siamo aggregati, funziona discretamente, ma sempre carne a tutto passo! Me ne è venuta la nausea. La mia Ninuccia ha avuto un pensiero gentile, quello di richiedermi la misura del colletto della camicia e della cintura delle mutande, perché vuole apparecchiarmi un piccolo corredo pel mio ritorno. Con questo tempaccio bisogna passare quasi tutta la giornata sotto tenda. Meno male che abbiamo dei romanzi. Molta truppa, molte batterie sono andate via dal Trentino, d'ora in avanti qui non si farà altro che fronteggiare

semplicemente il nemico, mentre altrove certamente si sta preparando un fiero colpo. Dove, se non sul Carso, ed intorno a Gorizia?

Presa di Gorizia – Martedì 8 agosto 1916

Ieri sera aspettavo notizie da Nina ed invece ho avuta una cartolina di Margherita, una dell'Avv. Montefredini ed una di Guido. Mia sorella mi assicura che i miei stanno bene e che Vittorio ha fatto tali progressi a scuola tanto che al mio ritorno troverò un piccolo professore! Fosse vero! Cecchino Montefredini mi scrive chiedendomi come me la passo e dandomi nuove di suo figlio Giacomino, Sottotenente nel 10° Artiglieria. Infine Guido mi scrive che è stato fatto abile alla visita e che oggi proprio deve presentarsi alle armi da semplice soldato, in attesa della nomina ad ufficiale della territoriale. Con cuore dolorante per le tristissime condizioni in cui lascia la sua famiglia, egli mi dice d'altra parte che va incontro serenamente al suo destino, poiché il primo di tutti i suoi pensieri è la grandezza di Patria nostra! E non poteva essere diversamente in chi come lui, come me, come tutti i figli di Vittorio Di Giulio, è stato educato al culto delle cose sacre e nobili. Anche Umberto è stato richiamato ed egli, quantunque un po' scapato, non sarà di meno dei suoi fratelli. E così tutti e quattro noi fratelli siamo sotto le armi ed accompagnati dalle benedizioni delle anime sante di Papà e Mammà, dal pensiero affettuoso e dalle preghiere delle persone a noi care, compiremo sempre e dovunque il nostro dovere, con nel cuore la speranza di poter un giorno raccontare alle nostre famiglie, ai nostri figli le epiche gesta di questa immane guerra. Nell'ultima dispensa del Bollettino Militare delle ricompense al valore (comunicatomi ieri sera dal Comando del Reggimento) si legge **Encomio solenne** al **Capitano Di Giulio Signor Riccardo** perché:

«Per meglio dirigere l'azione delle sue dipendenti batterie, arditamente e con frequenza, si recava nei più esposti osservatori della vicina Divisione, attraversando zone mal protette e molto pericolose» **Carso 21 ottobre – 5 novembre 1915**. E così resta chiuso l'argomento della proposta del Colonnello Ferrario! Corre voce di una nostra brillante azione nella zona di Monfalcone.

1° Gennaio 1917

Prima di lasciare questo opuscolo e relegarlo tra i cimeli ed i ricordi di guerra, mi piace rivolgere un saluto al nuovo anno che sorge in una gloria di sole. Salve 1917! Tu segnerai certamente la data della soluzione definitiva di questo immane conflitto, tu potrai finalmente registrare la parola **pace!**

Da Venerdì 16 marzo [1917] in avanti

Ed intanto = i ciucci si appiccicano ed i barili si scassano = tra la Zona di Gorizia da una parte ed il Comando della 2^a Armata dall'altra noi non sappiamo a chi dar retta. Che caos edificante! Il povero nostro Comandante Colonnello Brigadiere Francesco Garnier se non è una cima è però un uomo di buon senso, ed in mezzo allo scatenarsi di tanta furia, tra tanto dilaniarsi a vicenda per "pervenire", dice spesso: «Io sono tranquillo, il maggior male che possono farmi è quello di mandarmi a casa, ma per me non sarebbe un male, anzi una liberazione». Croce di ferro a destra, croce di ferro a sinistra! È una gazzarra dello Stato Maggiore e dei suoi affiliati. Medaglie inglesi! Meno male che quelle russe dell'ordine di San Stanislao, San Cosimo o che so io, ormai non hanno più valore! Con la rivoluzione e la caduta della dominazione degli Czar, tutte le precedenti decorazioni regalate non valgono più! Che gusto! Wilson brontola da una parte ed arma le sue navi, la Cina rompe le relazioni diplomatiche con la Germania, il Messico si sommuove alle mire tedesche, Bagdad cade in mano agli inglesi, li tedeschi sul fronte occidentale compiono la più bella ritirata strategica, li russi pensano a nominare l'Assemblea Costituente e non si preoccupano della guerra, li socialisti tedeschi si commuovono allo spettacolo della rivoluzione russa, la Spagna dà delle manifestazioni repubblicane, la subdola Grecia tace, i turchi si pigliano sempre batoste, i sottomarini tedeschi allegramente funzionano in barba ad ogni dettame di civiltà e ad ogni sentimento di umanità, affondando navi innocue e persino navi ospedale, in tutte le nazioni si pensa a razionare i consumi e da noi l'Onorevole Canepa svolge opera indefessa a circoscrivere od impedire i consumi di lusso, il mondo rimbomba di fragore d'armi, la terra s'arrossa di sangue, l'atmosfera è sempre perturbata dal rombo dei cannoni, i pesci si rallegrano ad ogni affondamento, le vie del cielo rimbombano del rumore degli aeroplani... in Trentino, come servono i miei vecchi cannonieri, soldati e cannoni sono sotto 6 metri di neve, e tra tanta rovina, tanto disastro, tra tanti vuoti lasciati dalla guerra, tante miserie e disgrazie occulte (nonostante li comitati di beneficenza e le provvide leggi dello Stato)... in mezzo a tanto cataclisma i vampiri della società e dell'Esercito, gli Ufficiali della nobile casta dello Stato Maggiore non pensano che all'avanzamento. Quello sgobbone di Tortora (del corso dopo il mio) è venuto qui al Comando del 2° Corpo in qualità di Sottocapo di Stato Maggiore. Puah !! Per fortuna Ninuccia ed i bambini stanno bene ed in vista un quinto marmocchio!

Da Domenica 1 aprile [1917] in avanti

Dei fatti nuovi sono sopraggiunti che lasciano sperare l'avviamento di questo caos sanguinoso alla sua definitiva risoluzione, col ritorno della tranquillità nel

mondo. Il più importante è la dichiarazione di guerra alla Germania fatta dagli Stati Uniti. Il Presidente Wilson dopo lunghe veglie d'elucubrazioni, alla Casa Bianca, è venuto alla gran decisione ed ha potuto ottenere l'approvazione del Congresso. D'altra parte abbiamo la rivoluzione russa, con detronizzazione e relativo arresto dello Czar, Czarina e di tutti i membri della famiglia imperiale, nonché delle diverse camarille di traditori che finora han diretto gli affari esteri ed interni del disgraziato paese. Ma continuerà il paese della rivoluzione a portare un valido contributo alla cosiddetta guerra della civiltà contro la barbarie teutonica? Ne ho i miei dubbi stante il fatto che oltre il governo provvisorio, riconosciuto dalle potenze e che ha promesso di non venir meno al patto di Londra, son sorti numerosi comitati rivoluzionari di operai e di soldati ed il dualismo è grande. La Germania e l'Austria, coi loro modi subdolamente insinuanti, hanno avanzate delle proposte di pace separata alla Russia, visto che le aspirazioni del libero popolo russo collimano perfettamente con quelle delle popolazioni degli imperi centrali! Ci vuole una bella dose di faccia tosta! Ma la mano punitrice di Dio sta per schiacciare i colpevoli che hanno insanguinato il mondo.

Da Martedì 1 maggio [1917] in avanti

Oggi è il 22 maggio! Quante cose ed avvenimenti nuovi si son succeduti nel lungo intervallo nel quale non ho scritto su questo taccuino. Per fortuna mi son liberato di una forte preoccupazione che nutrivo per Guido, accusato nientemeno di diserzione innanzi al Tribunale Militare di Tappa della III Armata (Palmanova). La causa si è discussa il 14 maggio ed il poverino dopo tante trepidazioni ha avuto la gioia di sentirsi assolto per inesistenza di reato. Teste a carico, Generale Mola, il più grande mascalzone! Manco male, vi è ancora un pò di giustizia a questo mondo! Io non ho potuto recarmi quel giorno a Palmanova, come gli avevo promesso, perché si stava preparando la grande offensiva dal Doblar a Gorizia. È stato un lavoro lungo, ingrato di giorno e di notte. Sul nostro fronte hanno schierato oltre 120 batterie di assedio senza tener conto della campagna, montagna e bombarde. L'ineffabile Onorevole Montù, Comandante il 9° Reggimento Bombarde, è quello che mi ha dato più da fare con le sue innumerevoli lettere, con i telegrammi e fonogrammi e crittogrammi che si avvicendavano con ridda infernale. La maggior parte delle batterie nuove giunte erano sprovviste degli oggetti più essenziali per far fuoco, prive di tutto e ci è voluto il bello ed il buono per provveder loro il minimo indispensabile per metterle in efficienza. Si sono costituiti cinque Raggruppamenti d'assedio. Procedendo da Nord a Sud il 22° Globokek col Colonnello Baistrocchi, il 18° Kostanievica col Colonnello Nuzzolese, il 6° Debenje col Colonnello Cannoniere,

il 31° Senico col Colonnello Guidotti ed il 3° Verhorlji col Colonnello Garrone. A Nord nel settore della 47^a Divisione vi erano inoltre il 9°bis bombarde col Colonnello Renzi, il 46° da Campagna col Colonnello Calcagno che aveva alle sue dipendenze un Gruppo del 40° ed un Gruppo del 34° Artiglieria (una arcibatteria comandata dal figlio del Duca d'Aosta) nonché due Gruppi da montagna. A Sud nel settore della 3^a Divisione il 23° da Campagna col Colonnello Porro con un Gruppo da montagna. Sulla destra della 3^a Divisione han dislocato la 60^a col 43° da Campagna (Colonnello Marchesi) ed infine la 53^a Divisione era di riserva. Il povero Garnier, il Comandante l'Artiglieria del 2° Corpo, ha lavorato come un cane e per tutta ricompensa è stato poi indegnamente silurato. Quante cose e belle e brutte avrei da raccontare; ma siccome le seconde superano di gran lunga le prime per carità di patria mi astengo dal metterle in rilievo. D'altra parte lo stato di apatia in cui vivo mi toglie la voglia di compilare un diario dettagliato come ho fatto l'anno scorso. Viviamo in momenti assai critici in cui non so se si debba temere più il nemico che abbiamo di fronte o quello interno. Siluramenti su tutta la linea! De Battini, Garnier e S.E. Gariani. In quanto a Sua Eccellenza Gariani, me ne importa proprio poco, anzi, dato il tipo, ne son quasi contento. Egli ha contribuito al siluramento di tanta gente (Morabito informa) finché egli pure ci è capitato. “Chi di coltello fere, di coltello pere”. Per l'azione si è costituito il Settore cosiddetto della Zona di Gorizia, cioè un'Armata agli ordini di S.E. Capello, il terribile uomo fecondo che combatte anche gli «eufemismi» e gli «aggruppamenti» (vedi Circolari) e che ha come Capo di Stato Maggiore il Maggior Generale Badoglio che ha incominciato la guerra da Maggiore di Artiglieria. Al Comando di Artiglieria di Armata sta quel toscano, e quindi bagalone, del Generale Ricci che ha come tirapiedi il Colonnello Sircana. Per farla breve, dopo lunghi studi, ordini, contrordini, ecc. si è maturato il piano di operazione. La 47^a Divisione a Nord con azione eminentemente offensiva deve forzare l'Isonzo da Bodrez ad Auzza ed ascendendo al Summer ed al Fratta, occupare questa linea di cresta per ricongiungersi poi alla 3^a Divisione che opera a Plava e che deve occupare l'orrido sperone del Kuk (quota 535 e quota 611). La 60^a Divisione per Dolganiva deve tendere al Vodige e finalmente il 6° Corpo ha per obiettivo Monte Santo. L'azione è cominciata per noi con una ridda di carte, telegrammi, telegrammi... fonogrammi e fonogrammi... telefoni squillanti ogni minuto secondo; quell'Orlando furioso del Capitano Agostino, addetto alle munizioni, con la sua voce chiocchia e fessa rompe il timpano degli altri da mane a sera... Conferenze alle truppe tenute da deputati sotto le armi ... e da martinetti, ecc. ecc. ecc. Finalmente la sera dell'11 viene l'ordine che l'indomani mattina alle 4,30 incomincia la musica. Il Comando del Corpo di Armata si trasferisce a Planina, il nostro Comando (Colonnello Brigadiere Garnier, Tenente Colonnello Fontana, Maggiore Bellerio, Capitano Di Leone, Capitano Binda,

Tenente Frattini, Tenente Tagliati) si trasferisce all'osservatorio dello Slopek. Io, il Tenente Ordioni, l'orco Agostani, il Tenente Frattini restiamo a Villa Cernazai. Alle 4,30 del 12 tutte le batterie aprono il fuoco ed incomincia l'opera di distruzione delle difese avversarie e dell'apertura dei varchi, mentre le batterie di controbatteria tentano neutralizzare le batterie avversarie con le granate a liquidi speciali. A mezzogiorno del 13 ci giunge notizia che S.E. Gariani e Garnier sono stati liquidati, che Badoglio ha preso l'interim del Comando del Corpo di Armata, che il Generale Ricci ha preso quello del Comando Artiglieria II Corpo. Verso le 16 vedo giungere a Cernazai mogio mogio il povero Garnier. Pare che l'azione di artiglieria a Nord non sia andata bene, che i varchi non sono stati aperti a sufficienza ecc. ecc. Ci volevano dei capri espiatori e li hanno subito trovati, ed il buon Badoglio assurge e lo Stato Maggiore gongola e si spianano il terreno! L'azione continua. Conquista del Kuk 535 e 611, di quota 592 e del Vodige. Lotte inaudite, massacri spaventosi! La 47^a Divisione ha passato l'Isonzo ed occupato Bodrez. Il VI Corpo ha occupato Monte Santo ma alla prima ondata non si sono susseguite le altre a tempo ed i nostri sono rimasti sotto alle case e la prima ondata è stata fatta prigioniera. Nuovo capro espiatorio il Generale Lo Curcio liquidato! Il Generale Badoglio invece viene promosso Tenente Generale. Zompa chi può! Il nuovo Capo di Stato Maggiore del II Corpo Colonnello Mercalli, il Sottocapo Maggiore Tortora anch'essi silurati! Altro che inasprimento della guerra dei sottomarini! Il Colonnello Brigadiere Mori ha preso il posto di Garnier, ma allo Slopek vi è anche il Generale Ricci. Chi comanda? Non se ne capisce proprio niente! È la più grande baraonda che si sia mai vista. Stellone d'Italia proteggici tu! Il Colonnello De Vecchi, presentando il vento infido, è rimasto a Villa Rubini ed aspetta tranquillo il termine dell'azione per andare ad assumere il comando di una Brigata. Sono stato una vota su allo Slopek ed ho constatato che vi regna la massima confusione. Vi ho trovato il Generale Ricci, il Colonnello Brigadiere Mori, ma non ho ben capito chi comanda. Ricci mi ha subito chiamato a sé affinché gli riferissi circa i danni al materiale ed allora Mori se ne è andato a spasso. Io, al solito, tiro avanti per inerzia in mezzo a tanta confusione, fedele sempre alla massima di seguire la mia sorte, senza chieder niente. In cuor mio però desidererei esser fuori da questi ambienti mefitici e mi auguro che quando il destino me ne svincolerà io possa far ritorno alle belle batterie da campagna, al comando di un Gruppo di 4 batterie. L'artiglieria d'assedio non posso digerirla. Ma più che altro desidero che questo infame macello abbia a cessare e che possa al più presto ricongiungermi ai miei per non lasciarli più. Dallo Slopek assistei ad un contrattacco nemico diretto su quota 652 del Vodige. Che grandine di colpi di tutti i calibri! E come rintonava la lugubre incassata valle dell'Isonzo tra Monte Santo e Sabotino! Come faceva a resistere quella gente lassù? Dalle pendici aspre del monte il sangue sarà sceso a rigagnoli

nell'orrido Isonzo! Il possesso di Monte Santo non è ancora definitivo, intanto moltissime batterie vanno via dal nostro fronte per andare a rinforzare la 3^a Armata che dovrà tentare la conquista del massiccio dell'Ermada, del fortissimo bastione sentinella avanzata di Trieste. Corre voce che tutto il Comando artiglieria debba trasferirsi allo Slopek e che quindi anche io col Capitano Agostini e Capitano Ordesini e Tenente Nardini si debba trasferirsi lassù, lasciando definitivamente Villa Cernazai. I miei son già in campagna alla masseria del nonno da parecchi giorni e le notizie che Nina mi dà sono oltremodo rassicuranti. Tutti godono ottima salute. Vittorio e Maria al mattino vanno a scuola a Reviglione. I bambini si divertono un mondo con l'asinello e tutti gli altri animali volatili e quadrupedi di cui è ricca la masseria. Nina ormai maneggia bene la macchina fotografica che le portai quando mi recai in licenza e mi ha inviate delle belle fotografie. Nel pomeriggio sono stato ad Udine.

Giovedì 17 gennaio 1918

Continua il lungo doloroso viaggio di ritorno in Alessandria. Il bel sole che sorge alla partenza da Roma mi pare di buon augurio, tanto più che oggi è il mio 37° compleanno.

Venerdì 18 gennaio 1918

Alle 6.15 del mattino arrivo ad Alessandria. Solito freddo, nebbia con l'aggiunta della pioggia. Ricomincio il solito tran-tran della caserma tra le mille difficoltà che le Superiori Autorità mi mettono davanti nell'espletazione del mio compito, anziché facilitarlo come sarebbe loro dovere. Non sono ancora definite tutte le questioni relative al materiale e tra le discordanti disposizioni del Comando Supremo da una parte e del Ministero per le Armi e le Munizioni dall'altra, tra la Ditta Ansaldo e la Direzione Tecnica Automobilistica Militare di Torino, non so che pesci pigliare. E sì che dopo tutto il responsabile sono io ed in seguito, se non sto bene attento adesso, tutto ricadrà sulle mie spalle!

Lunedì 13 – Domenica 19 maggio 1918

Dopo una notte insonne alle 6,30 parto con i miei Capitani. Verso Cittadella incontriamo la Batteria in marcia. Son parecchi giorni che non scrivo queste memorie pel gran lavoro che ho trovato da fare quassù. Ora cercherò di riepilogare quello che è trascorso fino ad oggi (giorno 21). Se non fosse stata la cortesia del Maggiore De Castro (Comandante il 44° Gruppo Assedio) e quella dei suoi ufficiali, noi avremmo dovuto adattarci a vivere peggio degli zingari, sulla nuda terra. Io ho trovato alloggio presso la 132^a Batteria d'Assedio di quel

Gruppo (Capitano Nicelli) e sono anche in sussistenza alla mensa della batteria. I miei Ufficiali sono distribuiti tra gli altri reparti. Piove in continuazione. Anche quando abbiamo portati su i tre pezzi ci siamo inzuppati bene. Siamo in un fondovalle presso l'Osteria del Poise, posizioni che mi preoccupano nei riguardi di probabili tiri a gas o ad iprite nemici. Il mio Aiutante Maggiore Tenente Dagasso sta ancora giù girando da un Comando all'altro, da un ufficio all'altro per ottenere almeno l'indispensabile. Marinoni pure trovasi al parco di Rosà. Ma è mia intenzione chiamare tutti gli Ufficiali su e tutto il Comando di Gruppo. Il parco di Rosà resta affidato al Tenente Boggiano, Ufficiale Automobilista della 18^a Batteria, il quale deve pensare a tutti i rifornimenti, specie a quello delle munizioni prelevandole a San Eulalia, a Rossano Veneto o San Pietro in Gù. Siamo già stati in un osservatorio di Monte Grappa per fare la studio del terreno. La visione di tanti luoghi nostri a me specialmente famigliari ed ora nelle mani del barbaro nemico, mi ha commosso. Si vede l'incassata Val Sugana, e sotto al Forte di Cima Campo quasi quasi distinguo le piazzole della mia sezione antiaerea di Punta San Just. Nel fondo della valle biancheggia Grigno. A sinistra il Lisser, la Forcellona, la Caldiera (ne vedo bene la cima ed indovino la mia posizione dell'ottobre-novembre 1916), Cima Undici, Cima dodici. Conforta il cuore però lo spettacolo di forza e di volontà indomita che il massiccio del Grappa offre agli occhi attoniti. Fra l'altro vi è una galleria lunga oltre tre chilometri che si svolge sotto cresta ed arriva al Pertica, con lunghi sbocchi laterali, tutta illuminata a luce elettrica. Batterie dappertutto! Il fante tranquillo ed impassibile agli spren-granaten che di tanto in tanto piovono come gragnola ride, scherza, mangia e dorme sotto la tenda addossata alle rocce ... in attesa! Per arrivare al Grappa ci vuole un'ora e mezzo di automobile, si scende davanti l'imbocco della galleria e si procede oltre in galleria o per la strada esterna. La strada magnifica si svolge lungo le balze, vi è un famoso girotondo detto il "cerchio della morte", ove il terreno pare sia stato in convulsione tante sono state le buche onde è costellato. Faccio alcuni tiri di aggiustamento ma ben poco vedo degli ovuli assegnati al mio Gruppo (Aspersorio, Anguilla, Catena Boccale, Briglia, Bomba, Borsa, Cucchiaio, Calorifero e Cartiera). Mi occorre assolutamente il concorso dell'osservazione aerea. Intanto, mentre credevamo dopo pochi tiri di tornarcene a Sabbion ecco che proprio questa sera, alle 19, discendendo dall'osservatorio ricevo ordine dal Comando di Artiglieria 6° Corpo di portarmi subito, assieme ai Capitani, alla sede del Gruppo lasciando il rimanente sul posto. A voce il Colonnello Santangelo di quel Comando mi spiega che dobbiamo condurre sulle posizioni le batterie al completo. Mangio appena un boccone, alle 21 ci mettiamo in moto, col cuore palpitante nel fare in mezzo alla nebbia la ripida discesa del Grappa fino a Romans Alto. Cessato il pericolo e la visione degli orridi salti di rocce, mi addormento. Sotto Vicenza incominciamo

ad incontrare gli altri Gruppi e poco dopo incontro anche il mio. Non mi resta altro che cambiare vettura e fare dietrofront. Insomma una fatica inutile (una delle tante) che i Superiori Comandi potevano risparmiarci. Il guaio è che incomincia a piovere. Filo su Rosà ove aspetto le batterie e riesco a dormire un paio di orette in vettura. Dispongo il parco a Rosà, faccio avanzare le Batterie verso Romans Alto ed io vado a prendere ordini al Comando artiglieria 6° Corpo (Villa Armeni). Raggiungo le Batterie che son già molto avanti sulla salita del Grappa. Per fortuna il tempo è tornato bello ed arriviamo di giorno all'Osteria di Piose, ove possiamo prendere una prima provvisoria sistemazione. Io seguito ad approfittare della ospitalità del Capitano Nielli (132^a Batteria d'Assedio, 44° Gruppo Maggiore Castro), ma la totalità degli Ufficiali è sotto la tenda. Ricevo un po' di posta arretrata di casa. Le notizie son buone e mi confortano: mi sento sicuro sotto l'usbergo delle preghiere dei miei cari. È venuta dal Deposito 7° l'autorizzazione di percepire l'indennità bagaglio; così fra breve riscuoterò 700 lire e farò una sorpresa a Ninuccia mia. Dio dei giusti, Dio di misericordia noi padri, figli, fratelli siamo a te affidati. Proteggici tu!

Domenica 29 settembre 1918

Il tempo si è rimesso. Ottima visibilità. Il cannonissimo (cannone da 149 A) spara per rompere le scatole all'inimico. Stabilisco di non scendere e mi occupo del tiro di controbatteria, ma sono di continuo col monofono all'orecchio per parlare ora con Dagasso ora con i Comandanti di batteria. Vi sono altri ammalati della 17^a e 18^a che entrano all'ospedale. Non so più come andare avanti con tanti lavori in corso. Mancato arrivo di posta da casa: mio incazzamento e relativa scritturazione acro dolce a Ninuccia. Una cartolina e tre lettere in un mese!!! Verso le 13 ½ batterie nemiche di medio ed una di grosso calibro hanno aperto un fuoco cadenzato nella regione Fornaci di Cornuda con la speranza di vendicarsi del cannonissimo che stamani ha arrecato disturbo ad un loro draken. Sono sempre annoiato e se non fossero le buone notizie della guerra sulle altre fronti sarei molto depresso. Ho finito di leggere qui all'osservatorio «La Riscossa» discorsi di Gabriele D'Annunzio. Belli non c'è che dire ma saturi di esagerazioni in tutti i versi!